

## X

## X A

**XANTO**, uno de' cavalli immortali di Achille. Questo Eroe avendogli rimproverato di aver lasciato sul campo di battaglia il corpo di Patroclo, mosso il cavallo da questo rimprovero, girò la testa, ed avendo ricevuto da Giunone l'articolazione della voce, predisse ad Achille, che l'ora della sua morte si avvicinava, che l'inevitabile destino ne sarebbe solo la cagione, e non la pigrizia, e lentezza de' suoi cavalli. Non si tosto ebbe Xanto pronunciate queste parole, che le Furie gli levarono la voce.

**XANTO**, fiume della Troade che passava sotto le mura di Troja. Achille perseguitando i Trojani che credevano di essere fuggiti dalle sue mani col gettarsi nel fiume, vi si gettò anch'esso, e ne fece una strage grande. Insultò lo stesso Xanto dicendo (a), „Questo fiume così rapido, al quale voi sacrificate tanti tori, e nelle voragini di cui gettate tanti cavalli vivi, non vi farà di tanto aiuto, che vi faccia ora vedere il suo potere col darvi soccorso. „ Queste parole misero in collera il Xanto, che pensò alla maniera di trattener il furore di Achille. Esortollo prima a ritirarsi, ma l'Eroe gli rispose arditamente: Xanto figliuolo di Giove ubbidirò a' tuoi ordini un'altra volta; per oggi non cesserò di trucidare i Trojani. Sdegnato il fiume per questa insolenza sollevò tosto le sue acque, sparfe quà e là con orridi muggiti i morti, de' quali era ripieno il letto, e spinse le acque con tanta forza, che l'Eroe non poté tenerli in piedi, e fu costretto ad afferrare un grand'orno, che fortunatamente si trovava

(a) *Iliad. Lib. XX.*

vava vicino. Il peso del suo corpo e lo sforzo dell'acqua fradicarono l'albero, che cuopriva il fiume co' suoi rami, e formava una spezie di ponte. Achille se ne servì per sottrarsi dall'impeto, ed atterrito dal pericolo scorse, volò con tutta la premura verso la pianura: il fiume lo inseguì, scatenò dietro a lui tutte le sue acque, e lo prevenne a qualunque parte rivolgeva i passi. Le onde stesse per secondare il furore del Dio, si alzarono come monti dirupati e portarono l'Eroe fino alle nuvole. Ma Giunone credette già di vederlo ingojato negli abissi, onde mandò Vulcano in suo ajuto armato con tutti i suoi fuochi. Questo Dio accende tosto tutta la pianura e 'l fiume stesso, e lo costringe a ritirarsi nel suo letto, e a giurare che non ajuterà i Trojani. Questa favola di Omero altro non significa, se non che ritrovandosi il letto del Xanto pieno di cadaveri, l'acqua sinarginò, e inondò tutta la campagna, finchè ne furono tratti i corpi per farli ardere sopra un rogo.

**XANTO**, una delle Ninfe Oceanidi compagna di Cirene madre di Aristeo, secondo Virgilio.

**XENIO**, Giove, che vuol dire l'ospitale (a).

**XENOCLEA**, Sacerdotessa di Delfo, la quale avendo veduto venire Ercole a consultare l'Oracolo di Apollo, ricusò di dargli alcuna risposta, perchè era ancora tutto contaminato dal sangue d'Ifito che aveva ucciso. Offeso Ercole da questo rifiuto, portò via il tripode della Sacerdotessa, nè volle restituirglielo se prima non ebbe la sua soddisfazione. Quindi è, dice Pausania, che i Poeti hanno presa occasione di fingerlo, ch'Ercole combatte contro Apollo per un tripode.

**XIFEO**, genero di Ereteo, lo stesso che Xuto.

**XISUTRO**, Capo della decima generazione, secondo alcuni antichi Autori Caldei citati da Giorgio Sincello,

(a) *Ξενος, ospite, forestiere.*

cello, sembra essere lo stesso che Noè, come agevolmente si può comprendere dal seguente racconto tratto dagli autori medesimi. Xifutro fu avvisato in sogno da Saturno che a' quindici del mese Drefo sarebbe distrutto tutto il genere umano da un diluvio: nello stesso tempo ebbe ordine di scrivere la origine, la storia, e la fine di tutte le cose, e nascondere sotterra le sue memorie nella città del Sole, chiamata Sippara: di fabbricarsi una nave, mettervi tutte le provvisioni necessarie, chiudervi gli uccelli, i quadrupedi, e di entrarvi lui stesso con tutti i suoi parenti ed amici. Eseguì Xifutro puntualmente i suoi ordini, e fece un naviglio lungo cinque stadj, e largo due (Lo stadio è 90. pertiche). Appena vi fu entrato, che la terra tutta rimase inondata. Qualche tempo dopo vedendo calate le acque, lasciò andare alcuni uccelli, i quali non ritrovando cibo, nè luogo dove riposarsi, ritornarono al naviglio. Alcuni giorni dopo ne lasciò degli altri, che ritornarono con un poco di fango a' piedi; e la terza volta che li lasciò andare, non ritornarono più. Fece allora un'apertura alla nave, e vedendo che si trovava fermata sopra una montagna, ne uscì colla moglie, sua figliuola, e 'l pilota, e salutata la Terra, eresse un altare, e sacrificò agli Dei, e poi esso e tutti quelli che l'aveano accompagnato disparvero. Quelli ch'erano restati nella nave non vedendolo a ritornare, uscirono, e lo cercarono indarno: una voce solamente udirono, che loro diceva che la pietà di Xifutro gli avea meritato di essere trasportato in Cielo, ed essere posto nel numero degli Dei con tutti quelli che l'aveano accompagnato. La stessa voce esortòli ad essere religiosi, e a trasferirsi in Babilonia, dopo di avere disotterrate a Sippara le memorie che vi erano state depositate. Cessata la voce, andarono a rifabbricare la Città del Sole, e molte altre.

Ognuno vede che questa storia è stata copiata quasi parola per parola da' Libri degli Ebrei, de'

qua.

quali i Babilonesi ebbero cognizione nel tempo della schiavitù di questo popolo.

Xuto, figliuolo di Eleno, e nipote di Deucalione, era dell'Acaja. Un giorno portossi in ajuto degli Ateniesi, ch'erano in guerra, ed ajutòli ad ottenere una vittoria contro i loro nemici, e Creusa figliuola di Eretteo insieme colla corona di Atene fu il premio della sua generosità, e del suo valore. Narrano che dopo molti anni non avendo figliuoli, risolvette di portarsi all'Oracolo di Delfo. Apollo, che avea amata Creusa prima del suo matrimonio, e ne avea avuto un figliuolo chiamato Jone, consigliò Xuto a riconoscere per suo figliuolo il primo giovane che incontrasse nell'uscire dal Tempio. Incontrò appunto Jone, e fu riconosciuto per figliuolo del Re. Questa è la tradizione che ha seguita Euripide nella sua Tragedia d'Jone; ma gli Storici dicono che Xuto ebbe due figliuoli Jone ed Acheo, che furono il tronco de' Jonj, e degli Achei. v. *Creusa, Jone.*

B S

21

## Z

## Z A

**Z**AMOLSI, era il gran Dio de' Traci, e de' Geti al dire di Erodoto (a), e loro serviva per tutti gli altri, mentre non volevano onorare che questo solo. Zamolzi fu a principio schiavo nella Jonia, e dopo di avere ottenuta la libertà, acquistò ricchezze grandi, e ritornò nel proprio paese. La sua prima mira fu quella di dirozzare una nazione incolta, e farla vivere all' uso de' Jonj. Per riuscirvi fece edificare un sontuoso palazzo, dove regalava di mano in mano tutti gli abitanti della città, insinuando ad essi dopo il pranzo, che quelli che vivevano con' esso farebbero immortali, e che dopo di avere pagato alla natura il tributo che le debbono pagare tutti gli uomini, farebbero ricevuti in un luogo delizioso, dove goderebbero eternamente una vita felice; e intanto faceva lavorare una camera sotterranea, e sparito improvvisamente vi si chiuse, e vi stette nascosto per lo spazio di tre anni. Fu pianto come morto; ma nel principiare dell'anno quarto si fece vedere di nuovo, e questo supposto prodigio sorprese talmente i suoi compatrioti, che si mostrarono disposti a credere tutto quello avea loro detto. In seguito fu posto nel numero degli Dei, ed ognuno fu persuaso che morendo andasse ad abitare con questo Dio: gli esponevano le loro occorrenze, e mandavano a consultarlo ogni cinque anni. La maniera per altro stravagante e crudele, colla quale facevano questo, dà a vedere, che Zamolzi morendo non era molto riuscito nell'umanizzarli e renderli colti. Scelto che aveano colui, che dovea andare ad esporre a questo loro Dio

(a) Nella sua *Melpomene* cap. 49. e 95.

(b) Da Ζωα, *vita*, e φέρειν, *portare*.

Dio ciò che ad essi occorreva, facevano tenere tre alabarde colla punta all' insù da tre persone, e intanto altri prendevano il deputato per li piedi, e gettandolo in aria lo facevano cadere sulla punta di queste alabarde. Se ne restava ferito a segno di morire sul fatto, credevano che il Dio fosse ad essi favorevole, ma se non moriva, gli facevano degli atroci rimproveri, e lo consideravano come un uomo cattivo. Sceglievano poscia un altro deputato, e lo spedivano a Zamolzi, senza assoggettarlo alla pruova. Quando il tempo s' intorbida minacciando qualche tempesta, questi stessi popoli tiravano delle frecce contro il Cielo, come per minacciare il loro Dio, non credendo già come abbiamo detto, che ve ne fossero altri che Zamolzi.

**ZAN**, primo nome di Giove, cioè, di quello che regnò in Creta. v. *Zeus*.

**ZEOMEBUGH**, vale a dire il Dio nero; con questo nome chiamavano i Vandali il cattivo Genio, al quale offerivano de' sagrifizj per allontanare la sua collera.

**ZEFIRO**, o sia il Vento Occidentale, era uno di quelli ch' Esiodo dice ch' erano figliuoli degli Dei. Anchise sagrificò a Zefiro una pecora bianca prima d' imbarcarsi. Nell' Attica c' era un altare dedicato a Zefiro. Questo è quel vento, dicono i Poeti, che fa nascere i fiori, e le frutta della terra col suo soffio dolce e grazioso, che ravviva il calore naturale delle piante, e che dà la vita a tutte le cose; e questo è quello che significa il suo nome.

**ZETE**, o **ZETO**, fratello di Amfione, nacque di Giove, e di Antiope, ed ajutò suo fratello a fabbricare la città di Tebe. v. *Amfione*.

**ZETE**, e **CALAI**, due Argonauti figliuoli di Borea, e di Orizia. v. *Calai*.

**ZEUMICHIO**, che vuol dire, Giove macchinista, nome che si dava a Crisore per avere fatte molte scoperte utili, e inventate parecchie macchine.

come l'amo, le reti da pescare, e l'uso delle barchette per la pescagione. v. *Crifore*.

**ZEUS**, questo è il nome che i Greci davano a Giove: e significa colui che dà la vita a tutti gli animali. (a)

**ZOGONOI**; questi presso i Greci erano i Dei, che presedevano alla vita degli uomini, e che s' invocavano per la propria conservazione, e per ottenere una lunga vita. I fiumi, e le acque correnti erano quelli, che con ispezialità erano consacrati a questi Dei.

**ZOROASTRO**, celebre Legislatore degli antichi Persiani, il quale diceva di avere un Genio famigliare, che gli dettava le leggi, ch' egli proponeva a' suoi popoli. Egli fu quello che stabilì il culto, che prestar doveano al Sole, ed alle stelle. v. *Sabismo*.

I L F I N E.

(a) Da ζω, io vivo, o pure, io faccio vivere.

EMINENTISSIMO SIGNORE.

Vincenzo Flauto supplicando espone a V. Eminenza, come desidera di stampare il *Dizionario Mitologico* ovvero della Favola, Poetico, Storico, in cui esattamente si spiega l'origine degli Dei, de' Semidei, e degli Eroi dell' antico Gentilesimo &c. Opera del Signor Abbate Declaustre tradotta dal Francese, supplica perciò V. Eminenza acciò si degni commetterne la revisione, ut Deus.

*Admodum Rever. Dominus D. Cajetanus Durelli S. Th. Prof. revideat, & in scriptis referat. Die 1. Junii 1785.*

ANT. EP. ORTHOSIÆ V. G.  
Joseph Rossi Can. Dep.

EMINENZA.

La Mitologia è troppo necessaria per intendere gli antichi Classici Autori, per restarne informato di essa, è utilissimo un Dizionario, che tutti ne abbraccia i termini, e le voci, tale appunto è questo dell' Abbate Declaustre, che è stato trasportato dalla lingua Francese in cui fu composto dall' Autore, nella nostra Italiana, onde possa a nostri giovare. L'Opera niente contiene contro la Religione, ed il buon costume, onde potrà darfi alle stampe, se così piacerà a V. E. Da S. Giorgio de' Genovesi 30. Giugno 1785.

Di V. E.

*Umiliss. Dev. ed Obl. Servo vero*  
Gaetano Durelli Paroco de' Genovesi.

*Attenta relatione Domini Revisoris, imprimatur. Die 2. Julii 1785.*

ANT. EP. ORTHOSIÆ V. G.  
Joseph Rossi Can. Dep.

S. R. M.

SIGNORE

Vinzenzo Flauto supplicando espone a V. M. come desidera di stampare il *Dizionario Mitologico*, ovvero della Favola, Poetico, Storico, in cui esattamente si spiega l'origine degli Dei, de' Semidei, e degli Eroi dell'antico Gentilefimo &c. Opera dell'Abbate Declaustre tradotta dal Francese. Supplica perciò V. M. acciò si degni ordinare la Revisione ut Deus.

U. J. D. D. Aloysius Serio in hac Regia Studiorum Universitate Professor reveideat autographum enunciati Operis, cui se subscribat, ad finem revidendi ante publicationem, num exemplaria imprimenda concordent ad formam Regalium Ordinum, & in scriptis referat potissimum, an quidquam sit, quin Regiis Juribus, bonisque moribus adversetur, & utilia statui pertractentur. Datum Neap. die 16. mensis Junii Anni 1785.

I. A. TARSENSIS C. M.

S. R. M.

SIGNORE

Ho letto il *Dizionario Mitologico* dell'Abbate Declaustre, e non vi ho scorto nulla, che si opponga a' Reali Dritti, alla Cristiana morale, e al pubblico decoro; anzi è Opera per le belle arti utilissima, e specialmente per ajutare i giovanetti a intender bene que' libri, da cui il buon gusto si forma, e la vera eloquenza si apprende; e perciò può la M. V. concedere la grazia, che si stampi. E con profondissimo ossequio il mio parere alla sua sublime intelligenza sommetto. Napoli il dì 5. di Agosto 1785.

Di V. M.

*Umiliss. Servo, e fedeliss. Vassallo*  
Luigi Serio.

Die

Die 12. mensis Septembris 1785. Neapoli.

Visto Rescripto S. R. M. sub die 10. currentis mensis, & anni, ac relatione U. J. D. D. Aloysii Serio, de commissione Reverendi Regii Cappellani Majoris, ordine prefatae Regalis Majestatis.

Regalis Camera S. Clarae providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma praesentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Revisoris. Verum non publicetur, nisi per ipsum Revisorem facta iterum revisione affirmetur quod concordat, servata forma Regalium Ordinum, ac etiam in publicatione servetur Reg. Pragm., hoc suum.

SALOMONIUS. CARAVITA. TARGIANI.

Vidit Fifcus Reg. Cor.

Ill. Marchio Citus Pref. S. R. C. & ceteri  
Ill. Aul. Praef. tempore subf. impediti.

Regist.

Athanasius.



